

Inseminata con il seme dell'altro, rifiutati 20 mila euro

Errore in Divisione ostetrica: l'ospedale offre «troppo poco» per uno scambio di provette



DIRETTORE. Adriano Cestrono

Ventimila euro. L'azienda ospedaliera ha offerto briciole rispetto a quanto aveva chiesto a titolo di risarcimento per lo scambio di provette di cui era rimasta vittima in Divisione ostetrica nel settembre del 2009. Per essere stata inseminata con il seme di uno sconosciuto e non con quello del marito pretendeva 445 mila euro, 209 mila dei quali per danno biologico.

Dopo mesi di trattative tese a raggiungere un accordo stragiudiziale del contenzioso, il caso è approdato in tri-

bunale. La donna, una padovana di 34 anni, è assistita dall'avvocato Matteo Mion, del foro di Padova.

La vicenda ha inizio quando la giovane, accompagnata dal marito, si rivolge al centro di procreazione assistita della Divisione ostetrica dell'azienda ospedaliera. Il trattamento di pma procede senza intoppi fino a che non viene stabilita la data dell'inseminazione. La coppia si presenta in ambulatorio. Al loro fianco altri due aspiranti genitori. Ai quattro la segreteria aveva fornito ciascuno un numero di prenotazione, cui corrispondeva la provetta all'interno della quale era conservato il seme con cui inseminare le

donne. Un errore la cui dinamica non è ancora del tutto chiara ha provocato lo scambio. La giovane padovana è stata inseminata con la provetta del marito dell'altra coppia in attesa.

Il centro di Pma della Divisione si è accorto dello sbaglio non appena è entrata in ambulatorio la seconda donna: i numeri non corrispondevano. La trentaquattrenne è stata immediatamente avvisata: per evitare che si instaurasse una gravidanza, a quel punto non più desiderata, le è stata prescritta la

pillola del giorno dopo. La giovane, quando ha realizzato che cosa era avvenuto in Divisione, è caduta in depressione. Si è rivolta all'avvocato Mion, che ha avviato la trattativa con l'azienda ed ha provveduto alla valutazione del danno occorso alla sua cliente: le perizie di parte cui è stata sottoposta hanno stabilito che la paziente dopo l'errore è rimasta invalida al 40 per cento. Ecco il motivo della richiesta di mezzo milione di risarcimento. L'assicurazione di via Giustiniani invece è di tut-

t'altro parere: pur avendo ammesso «d'errore procedurale», sostiene che la donna non abbia subito una menomazione tale da giustificare una somma simile. I legali dell'azienda ospedaliera hanno fatto la propria offerta: ventimila euro. Una cifra che l'avvocato ha reputato essere uno schiaffo morale alla sua paziente, che da quel giorno, a causa dello choc, ha chiuso per sempre in un cassetto il sogno di diventare madre.

Fabiana Pesci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

